

*Martina Piluso*

***UN TESTIMONE  
SCOMODO***

*S.M.S “Mattei-Di Vittorio”  
Anno scolastico “2001/2002”*

## **INDICE**

<i>Capitolo 1°: la mia nuova casa</i>	<i>p. 3</i>
<i>Capitolo 2°: la scoperta di una vicina</i>	<i>p. 7</i>
<i>Capitolo 3°: una strana vicina</i>	<i>p. 9</i>
<i>Capitolo 4°: una nuova amica</i>	<i>p. 12</i>
<i>Capitolo 5°: strane risposte</i>	<i>p. 14</i>
<i>Capitolo 6°: il tragico delitto</i>	<i>p. 16</i>
<i>Capitolo 7°: la scoperta</i>	<i>p. 19</i>
<i>Capitolo 8°: il mio rapimento</i>	<i>p. 21</i>
<i>Capitolo 9°: un luogo sconosciuto</i>	<i>p. 23</i>
<i>Capitolo 10°: tutto è finito</i>	<i>p. 25</i>

## **Capitolo 1°: la mia nuova casa**

*Quella mattina venni svegliata dallo squillo del telefono. Dall'altro capo dell'apparecchio rispose Laura, la mia amica del cuore, dicendomi che finalmente avevo trovato un appartamento per me. Da settimane alloggiavo in un albergo di Roma e cercavo da una casa adatta alle mie esigenze. Poco dopo mi incontrai con lei, che mi mostrò l'annuncio sul giornale. La casa si trovava nel "cuore" di Roma; era composta da tre locali ed era ammobiliata. Fissai subito un appuntamento con il proprietario, il signor Bianchi, per le undici. Giunta l'ora prestabilita, mi diressi nel luogo, accompagnata da lui. Era un condominio abbastanza tranquillo, con la facciata di colore rosa. Nell'atrio del palazzo si trovavano molte piante e alcuni quadri. Il pavimento era in marmo e rivestito da un tappeto color porpora. L'appartamento, in condizioni perfette, era situato all'ultimo*

piano e comprendeva anche un ampio terrazzo. L'ingresso apriva direttamente su un ampio soggiorno, a sinistra attraverso una porta a vetri si accedeva alla cucina spaziosa e confortevole. Di fronte all'ingresso era situata una porta scorrevole che separava la zona giorno dalla zona notte; su una graziosa anticamera, si aprivano le porte di un piccolo bagno, di uno studio e della stanza da letto. Alla fine, notai il terrazzo: era molto grande e da lì si poteva osservare il panorama di Roma. Acquistai l'appartamento e in pochi mesi lo trasformai in un meraviglioso alloggio. Davanti alla porta d'ingresso fissai anche un antifurto per impedire che qualche ladro entrerebbe nella mia nuova casa. Nel salone misi un comodo divano ad angolo rivestito di pelle blu, abbinata alle pareti azzurre. Accanto al divano sistemai un capiente mobile di legno. Il tavolo era in ferro battuto e in vetro di murano, affiancato da comode sedie in alcantara blu; di fronte, su un mobiletto in legno, collocai un gran televisore. In cucina posi un frigorifero americano, fiancheggiato da una parete attrezzata. In fondo alla

stanza si trovava un tavolino di legno con quattro sedie, anch'esse dello stesso materiale appoggiate alla parete di colore giallo. Oltre la porta scorrevole si trovava lo studio, composto da una scrivania in legno con una comoda sedia in pelle nera. Sopra la scrivania era posta una piccola lampada. Questa stanza aveva pochi mobili, visto che oltre alla scrivania avevo acquistato solo un piccolo armadietto e non avevo potuto comprarne altri. Le pareti erano color panna. Di fronte si trovava un'ampia camera, con un letto a baldacchino, rivestito da un piumone con fantasia a fiori lilla. Accanto ad esso, disposi due piccoli comodini in legno di ciliegio. Lateralmente a questi c'era una pettiniera con uno specchio dai bordi in ferro battuto. Infine, di fronte al letto posizionai un lungo armadio dello stesso colore dei comodini. Le pareti erano di color verde acqua. In bagno feci creare un mobile di marmo con venature rosa, con sanitari in ceramica e rubinetteria color oro. Si trovava un'ampia vasca idromassaggio; le pareti erano azzurro chiaro. Alla fine, per quanto riguarda il terrazzo, al centro posizionai un

*tavolino in legno, abbinato alle sedie. Il balcone era circondato da molte piante, come il gelsomino, l'ibisco, il geranio e il garofano, che profumavano l'ambiente di una piacevole fragranza. Il tutto era delimitato da una ringhiera in ferro battuto, con il pavimento rivestito da piastrelle in terracotta. Infine, mi accorsi di qualcosa che non avevo notato precisamente prima: un basso muretto che separava il mio terrazzo dall'altro adiacente. Mi affacciai e notai alcune piantine di primule poste vicino alla ringhiera. Non sapevo chi vi abitasse, ma sicuramente l'avrei scoperto più avanti.*

## **Capitolo 2°: la scoperta di una vicina**

*Quella mattina, suonò la sveglia. Senza indugio, mi alzai. Sorridevo, mi sembrava di aver dormito sopra una nuvola bianca e soffice nel cielo. Così, presi la vestaglia dall'armadio e mi avviai verso la cucina per preparare la colazione. Dalla caffettiera uscì un aroma intenso che mi accarezzò il naso. Bevuta una tazzina di caffè, gustai un croissant alla marmellata di albicocche che mi addolcì la bocca. Successivamente, presi le cesoie per potare le mie piante e aprii la porta finestra della cucina per giungere sul terrazzo. Una volta uscita, notai che era una magnifica giornata di primavera e il sole produceva un calore intenso. Il cielo era azzurro e privo di nuvole. Il terrazzo era ornato da diverse piante il cui profumo era acuto. Gli arredi in legno color miele, trattati con una speciale vernice protettiva, aggiungevano calore a questo angolo. Alla fine della terrazza, si trovava un comodo*

dondolo, coperto da cuscini imbottiti sfoderabili a fantasia. Dopo aver finito e gustato il caffè, afferrai le cesoie e cominciai a potare le piantine. Quando ne tagliavo i rami sottili, i fiorellini bianchi del gelsomino emanavano un'intensa fragranza che mi rendeva felice. Mi affacciai fuori e notai una lunga fila di alberi con piccole foglie verdi che brillavano al sole. Nei rami degli arbusti spiccavano piccoli fiori rosa che coloravano il viale. All'improvviso, mi accorsi che erano le dieci e dovevo andare immediatamente a comprare il pane. Poco dopo, giunta lì, parlai a lungo con la panettiera, una mia amica, del mio nuovo appartamento e, alla fine, affermò che accanto a me abitava una sua vecchia amica, di nome Maria Pisoni, che vedeva quasi ogni giorno in panificio; mi raccontò che era molto simpatica e aveva divorziato molti anni fa da suo marito. Successivamente, presi il mio pane, salutai la panettiera e ritornai in casa. Quel giorno, pensai a lungo sulla mia vicina.

### **Capitolo 3°: una strana vicina**

*Quella mattina fui svegliata dal suono del telefono. Mi rispose una donna con una voce dolce che affermò di essere la mia vicina. Mi raccontò che il mio numero gli era stato riferito dalla sua amica panettiera e che avrebbe voluto conoscermi magari davanti a una tazza di tè quel pomeriggio a casa sua. Decisi di comprare una torta da regalare alla mia vicina. Dopo essermi lavata, indossai un comodo maglione di cotone e un paio di jeans e mi avviai verso la cucina. Lì, preparai il caffè e ne assaporai velocemente l'amaro sapore. Poco dopo, udii dal corridoio il suono acuto del citofono: era Laura, la mia amica del cuore che mi avrebbe accompagnato al supermercato. Così, uscii di casa, scesi dall'ascensore e mi diressi verso il grande magazzino. Il cielo era ricoperto di nuvole nere e avrebbe sicuramente piovuto. Giunta lì, Laura si fermò, come sempre, ad osservare le vetrine, ma per la fretta, ne staccò lo sguardo e mi aiutò a fare la spesa. Oltre ad*

*alcuni prodotti per me, acquistai una piccola torta alla frutta, con fragole, pesche e kiwi che ne decoravano la superficie, da regalare al mio vicino. Dopo aver pagato alla cassa, ritornai a casa. Arrivata nel cortile, salutai Laura e la ringraziai per la sua disponibilità. Mi avvicinai all'ascensore e notai un cartello, dove vi era scritto "Guasto".*

*Questa proprio non ci voleva, dovevo fare quattro piani a piedi con le borse della spesa!!!!!! Ero giunta al primo piano, quando un rumore cupo di un tuono mi spaventò e illuminò il cielo cupo: all'improvviso, il blackout. Come un velo nero, un buio profondo mi avvolse e mi impaurì. Per fortuna, conoscendo perfettamente il palazzo, riuscii a salire, a malapena e lentamente, pochi gradini. Al secondo piano, notai, dietro una colonna, un'ombra, che assomigliava a quella che avevo visto nel terrazzo precedentemente.*

*Quella sagoma sparì subito, seguita dal ritorno della luce che mi riempì di gioia. Fuori tuonava ancora. Poco dopo, arrivai a casa e, per la stanchezza, mi buttai sul letto. I miei lunghi e sottili capelli biondi cadevano*

vaporosi sul mio dolce viso e i miei occhi verdi si chiusero. Avevo dormito per tre ore; mi accorsi che era tardi e dovevo portare la torta al mio vicino. Così, mi alzai dal letto e uscii dall'appartamento. Socchiusi la porta d'ingresso e suonai al campanello dell'alloggio accanto. Sulla porta non vi era una targhetta col nome, ma si notavano solo piccoli pezzi di nastro adesivo. In casa non si trovava nessuno, così ritornai subito nel mio appartamento. Pensai così che la mia vicina si era dimenticata dell'appuntamento e che era uscita.

## **Capitolo 4°: una nuova amica**

Quella mattina, venni svegliata dal suono del campanello. Arrabbiata per il suo rumore incessante, giunsi finalmente alla porta d'ingresso e domandai chi fosse. Mi rispose Laura, a cui aprii subito. Lei mi chiese se volevo uscire e io, visto che dovevo andare

*a fare la spesa, accettai il suo invito. Così, gli offrii un bicchiere di tè fresco e mentre lo beveva, corsi nella stanza da letto e indossai una comoda tuta di cotone e un paio di scarpe da tennis. Dopo essermi vestita, chiusi tutte le persiane e uscii di casa in sua compagnia. In poco tempo, con la sua macchina, raggiungemmo Trastevere una zona di Roma dove si teneva il mercatino del sabato. Lì, comperai oltre a frutta e verdura delle tazzine da caffè dove vi erano disegnati piccoli fiorellini azzurri intonati alle pareti della sala. Successivamente, Laura mi portò a visitare la fontana di Trevi, dove esprimendo un desiderio, lanciai la famosa monetina. Più tardi, Laura mi accompagnò a casa e, ringraziandola, la salutai. Giunta nell'atrio, improvvisamente, scese dall'ascensore, un uomo molto serio con una mano fasciata contro cui andai maldestramente a sbattere; chiesi immediatamente scusa, ma lui non mi degnò di uno sguardo e non mi rispose. Così, pensai subito "Che maleducato!". Quando raggiunsi l'ultimo piano attraverso l'ascensore, vidi nell'atrio una donna che*

*piangeva. Le domandai se si sentisse poco bene, lei fece cenno che tutto era a posto. Successivamente, si presentò: era la famosa vicina che non era venuta all'appuntamento. Mi invitò a bere un caffè a casa sua e io accettai. Trovai, così, una nuova amica.*

## **Capitolo 5°: strane risposte**

*Quella mattina, mi ero alzata tardi. La sera precedente, io e la mia nuova vicina Maria, avevamo parlato a lungo e fino a tarda serata. Avevamo chiacchierato su noi, ma quando il discorso cadde su ex-fidanzati, Maria si fermò di scatto e decise di ritornare a casa. Nei primi minuti, rimasi perplessa*

della sua reazione, ma i miei pensieri furono interrotti da un fascio di luce che trapassò le persiane della porta-finestra e abbagliò il mio sguardo. Così, mi alzai e uscii sulla terrazza. Lì, alzai la testa e osservai: il sole emanava i suoi raggi come frecce dorate e il colore azzurro del cielo contrastava con quello bianco delle nuvole, che assomigliavano a panna montata. Mi affacciai e notai che, ai confini del viale, gli alberi di pesco colmi di fiori rosa e bianchi che coloravano allegramente la strada. Improvvisamente, quando stavo ascoltando il canto soave degli uccellini, sentii dall'appartamento vicino delle voci e un forte urto della porta. Mi affacciai dal muretto e vidi Maria. A quel punto, la salutai e, girandosi verso di me, notai che un livido copriva una guancia. Gli chiesi cosa fosse stato quel rumore e lei mi rispose che era stato il vento. Successivamente, si accorse che stavo osservando la sua contusione e affermò che era caduta per le scale. Dopo aver parlato a lungo, la salutai. Riflettei, poi, a lungo sulle risposte della mia vicina: quel giorno non c'era un alito di vento.

## **Capitolo 6°: il tragico delitto**

*Erano le dieci. Quella sera avevo voglia di un buon tè caldo; presi dalla credenza la teiera che avevo comprato una settimana prima, una tazza gialla con piccoli fiorellini blu e la bustina contenente le foglie sbriciolate della pianta aromatica del tè. Misi il bollitore sul gas. Dopo dieci minuti, finalmente, il tè fu pronto; aggiunsi due cucchiaini di zucchero e mi diressi verso il terrazzo. Giunta lì, mi sedetti sul mio comodo e colorato dondolo, bevvi un sorso di tè e ne assaporai il dolce gusto. All'improvviso, volsi lo sguardo verso l'alto: la luce della luna piena e le minuscole stelle splendenti, facevano del cielo una miniera di diamanti. All'improvviso, un rumore: delle urla provenienti dal balcone vicino. Lentamente e silenziosamente, mi avvicinai al muretto che separava il mio terrazzo da quello adiacente e spiai. Vidi la mia vicina che, tutta spettinata, parlava disperata con un uomo, con una mano fasciata, rivolto di spalle. Improvvisamente, quel tale estrasse uno stiletto dalla tasca e dal suo movimento*

*intuì che stava colpendo qualcuno. Maria cadde in ginocchio. In quel preciso istante, mi venne un colpo al cuore; mi cadde la tazza dalla mano ed il tè si rovesciò per terra. L'uomo si girò verso il muretto; io mi nascosi dietro il mio gelsomino e, così, l'assassino non riuscì a vedermi ed io a guardare lui. Di lì a poco sentii i suoi passi sulle scale perciò scavalcai il muretto, entrando nell'appartamento di Maria. I suoi occhi erano spalancati, delle gocce di sangue scendevano dalla bocca e dalla ferita al petto. In preda al panico, afferrai il cordless della vittima e chiamai urgentemente l'ambulanza e la polizia. Arrivarono dopo pochi minuti, ma il dottore mi informò che non c'era più niente da fare. In quel momento scoppiai a piangere e a stento, confortata dal commissario, riuscii a calmarmi. Dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua, quest'ultimo mi interrogò. Raccontai il fatto, ma non seppi rispondere alla sua ultima domanda riguardante la descrizione del volto dell'assassino, ma gli dissi solamente che aveva una mano fasciata. Quando il commissario aveva*

*concluso il suo interrogatorio, qualcuno bussò alla mia porta: era Laura che preoccupata mi domandò cosa fosse successo dopo aver visto le volanti della polizia. Le raccontai l'accaduto e dopo che i poliziotti se ne andarono, le confessai che avevo paura che l'assassino mi avesse visto. Lei mi confortò e assicurò che mi sarebbe stata sempre vicina. Così, andai a dormire meno sconcertata, ma ripensai tutta la notte al delitto, cercando inoltre di ricordare il volto dell'uomo che aveva ucciso la mia vicina.*

## **Capitolo 7°: la scoperta**

*Quella sera ero davvero stanca. Era trascorsa una settimana dall'omicidio e anche quel giorno ero stata rinterrogata dal commissario. Per quanto riguarda il delitto, non c'erano sospetti su nessuno e*

*nell'appartamento non erano stati trovati indizi importanti. Stavo chiudendo gli occhi, quando improvvisamente mi ritornò in mente la mano fasciata e il volto dell'uomo: era quel tale che avevo incontrato quando avevo conosciuto Maria. In ogni modo non ero sicura e mi presi del tempo per riflettere. Con questi ultimi pensieri, crollai in un sonno profondo. Quella notte sognai Maria: indossava un vestito rosso e si trovava in un luogo terribilmente buio; mi diceva continuamente "Scappa e confessa tutto alla polizia. Fai presto!". Mi alzai di scatto e, tutta sudata, corsi a prendere il telefono; ma, quando sollevai la cornetta, la riposi subito al suo posto, pensando che nessuno mi avrebbe. Così, andai a letto; ripensai a quei momenti, a quella d'immagini sfocate, non riuscii a pensare ad altro. Tutta la notte non dormii tormentata dai dubbi.*

## **Capitolo 8°: il mio rapimento**

*Quella mattina fui svegliata da un intenso odore di bruciato. Mi alzai di scatto e annusai l'aria. Quell'esalazione si fece più intensa in cucina e, più precisamente, intorno al terrazzo. Infatti, uscendo dalla porta finestra, notai che il mio dolce gelsomino, che durante l'omicidio mi aveva salvato la vita, era stato avvolto dalle fiamme e una nuvola di fumo lo circondava; per fortuna, era divampato solo in piccole aree, tanto che in breve tempo riuscii a spegnerlo, con poche spruzzate di acqua. Sfortunatamente, il mio gelsomino era rovinato e la sua delicata fragranza era stata sostituita dal brutto odore di bruciato. Mentre ero occupata a mandare via il fumo, vidi che alla base della pianta era posto un mozzicone di sigaretta che, sicuramente, aveva provocato l'accaduto; guardai attentamente il terrazzo vicino: solo da lì poteva essere stato lanciato quel residuo di sigaretta, visto che abitavo all'ultimo piano. Rimasi profondamente turbata; non capivo bene cosa stesse succedendo: mi sentivo in*

*pericolo. Dopo aver guardato l'ora, mi accorsi che era veramente tardi; mi vestii e uscii da casa con lo scopo di comprare un chilo di pane dal fornaio all'angolo. Da un po' di tempo non andavo; giunta lì, non trovai la panettiera, con cui avevo fatto amicizia in precedenza, ma il marito. Mi disse che sua moglie era a letto con la febbre e sarebbe stata una settimana a casa. Pagato il conto, ritornai a casa. Quando aprii la porta, sentii un rumore proveniente dal terrazzo accanto e, silenziosamente, andai a curiosare. Affacciandomi dal muretto, notai, con molto stupore, un uomo con una mano fasciata: in quello stesso istante mi resi conto che si trattava dell'assassino. Corsi a prendere il telefono, ma, quando sollevai la cornetta, l'uomo, superando il divisorio del terrazzo si avvicinò e, puntandomi una pistola, mi minacciò di non parlare a nessuno della sua "visita". Sembrava tranquillo, ma all'improvviso, come se ci avesse ripensato, m'immobilizzò, premendomi sul naso un fazzoletto imbevuto di un gas narcotizzante, che inalai, cadendo in un sonno profondo.*

## **Capitolo 9°: un luogo sconosciuto**

*Non so dopo quanto tempo, aprii gli occhi. Mi trovavo in un luogo buio, i minimi spiragli di luce passanti tra le piccole fessure delle persiane, mi consentirono di riconoscere la mia camera. Ero legata con una robusta corda al letto e un fazzoletto di stoffa mi stringeva la bocca impedendomi di urlare. Ero prigioniera dell'assassino di Maria. Ricordavo con precisione il suo volto: aveva i capelli corti e castani, zigomi bassi e uno sguardo agghiacciante. Emanava un forte odore di fumo; riuscii a capire chi fosse l'autore dell'incendio del mio gelsomino. Ripensai al sogno che avevo fatto: aveva ragione la mia vicina quando m'intimava di confessare subito, ciò che avevo ricordato. Poco dopo, riflettei su cosa sarebbe accaduto in futuro: sarei morta o mi sarei salvata? Dopo questa domanda cominciai a muovermi, provai a slegarmi, ma non ci riuscii. Riprovai, ma la corda era troppo robusta e così, mi rassegnai. Incominciai a piangere in silenzio, poi, sfinita, caddi in un sonno profondo.*

*Improvvisamente, sognai di nuovo Maria, la mia vicina, vestita di azzurro in uno sfondo illuminato di giallo. Sorrideva e mi diceva “Non ti preoccupare, ti salverai!”.*

## **Capitolo 10°: tutto è finito**

*Mi svegliai in preda ad un'agitazione incontenibile. Sentii, un rumore proveniente dalla porta d'ingresso, come se qualcuno stesse bussando. Ascoltai dei suoni molto intensi, tra i quali un tonfo sordo; non riuscii a distinguerne la provenienza. All'improvviso, qualcuno aprì la porta: era Laura. Corse verso di me, mi liberò della corda e del fazzoletto che mi impediva di parlare e mi abbracciò fortemente. Mi chiese se stavo bene e io risposi che avevo solo tanta sete. Le chiesi cosa fosse successo, lei mi disse che mi avrebbe raccontato tutto con calma. In quell'istante, un poliziotto mi chiese se fosse tutto a posto, io risposi di sì; mi fece alzare dal letto e in fondo al corridoio vidi che il mio rapitore, un po' barcollante, veniva portato via da due agenti di polizia. A casa si trovava anche il portinaio che salutai, ma non capii cosa c'entrasse. Subito dopo, un poliziotto mi accompagnò all'ospedale, dove feci tutti gli accertamenti clinici. Mentre ero sdraiata in un lettino per aspettare i risultati delle analisi, Laura mi raccontò cosa*

*fosse accaduto. Poche ore dopo il mio rapimento, lei mi aveva cercato, aveva suonato ,invano, varie volte al campanello . Pensando che fossi uscita, si incuriosì perché non avevo azionato l'antifurto. Così, chiese al portinaio se fossi uscita, ma lui rispose che non mi aveva vista andare via. Gli domandò se sarebbe potuta entrare nel mio alloggio e lui, vedendola preoccupata, la accompagnò. Avendo le chiavi, il portinaio entrò, ma lì l'assassino di Maria si presentò davanti a loro e Laura, senza pensarci su, afferrò il portafrutta in alluminio che mi aveva portato, ma colpendolo fragilmente, lo stordì e cadde a terra svenuto. Mentre lei stava venendo da me, il custode chiamò la polizia che si trovava nelle vicinanze e arrestò il malvivente tornato in sé. Così, fui salvata. Poco dopo, il dottore entrò nella mia stanza e mi assicurò che non avevo niente e mi raccomandò di riposare. Dopo aver ringraziato tutti coloro che mi avevano salvato la vita, tornai a casa insieme a Laura, ma giunta davanti la porta mi disse di chiudere gli occhi; quando li aprii, trovai davanti a me un cucciolo di Labrador bianco,*

*con un fiocco rosa al collo. Lo presi e lo abbracciai con tutte le mie forze; resi grazie alla mia amica e chiamai il mio cagnolino Marian, ricordando la mia vicina.*

*Quel giorno, ricevetti un sacco di telefonate dei miei amici più cari e con la mia nuova amica a quattro zampe, tutto ritornò come prima.*